Casa della Madia
Il cascinale di Albiano d'Ivrea è diventato il luogo dove Enzo Bianchi ha deciso di ripartire dopo l'allontanamento da Bose su indicazione della Santa Sede nel 2020 "Viviamo insieme nel nome del Vangelo, e siamo aperti all'accoglienza di tutti, credenti e non credenti"

Le tappe

1 Nel 1965 Enzo Bianchi si ritira in una cascina a Bose (Biella). Dopo tre anni nasce la Comunità monastica

2 A causa di una visita apostolica, nel maggio 2020 viene allontanato da Bose su indicazione della Santa Sede

3 Nel luglio 2023 avvia Casa della Madia. Non è una comunità monastica, bensì una fraternità cristiana

La nuova Bose

Dentro la struttura di Enzo Bianchi inaugurata nel Torinese dopo l'addio alla sua comunità "Mi hanno tradito alcuni confratelli, ma io faccio come sant'Antonio e ricomincio a 80 anni"

LA STORIA

DOMENICO AGASSO
INVIATO AD ALBIANO D'IVREA (TO)

La seconda vita di Enzo Bianchi inizia a 80 anni in un cascinale con le pareti gialle che spicca dalla piana d'Ivrea. «Siamo nel cuore dell'Eporedia, tra il lago di Candia e il lago di Viverone, ai piedi della "bella dormiente", la montagna dal profilo che sembra una donna stesa». In questi giorni il fondatore della Comunità di Bose, da cui è stato allontanato nel 2020 su indicazione della Santa Sede, insieme a sei confratelli apre Casa della Madia, nella campagna di Albiano d'Ivrea, in provincia di Torino. «È un luogo aperto a chi vuole sostare. Prendersi una pausa dalla frenesia della quotidianità. Attraverso il dialogo, momenti di confronto e preghiera. Ma anche silenzio e meditazione, a seconda delle esigenze». Fratel Enzo dice che «non volevo diventare un eremita, così abbiamo deciso di ripartire. Ho scelto di seguire le orme di sant'Antonio e ricominciare con un nuovo progetto, proprio come fece lui, a 80 anni». Due le precisazioni: «Non è una ripetizione di Bose: chi genera un figlio non può rigenerarlo né farlo nascere di nuovo, ogni figlio è unico». E non è una «comunità monastica, bensì una fraternità cristiana. Viviamo insieme nel nome del Vangelo, e siamo aperti all'accoglienza di tutti, credenti e non credenti».

La stradina sterrata si ferma di fronte al grande orto «che è già rigoglioso. Non poteva mancare: è la passione della mia esistenza, da sempre sono intimamente legato alla terra».

Bianchi va nella cappella, perché vuole assistere alla collocazione «dell'icona della Trinità, alla quale è molto affezionato: ce l'ha da 50 anni», ci confida Goffredo Boselli, fratello della fraternità, che ci guida a conoscere la bellezza sobria del cascinale. «L'abbiamo acquistato con l'aiuto di amici e grazie anche a un mutuo, senza capitali nostri». Ci sono 11 ettari di terreno: «Era un campo da volo, qui c'era una pista di atterraggio. E infatti c'è ancora un hangar in cui erano riparati dei Piper: adesso è un prezioso magazzino». Attorno alla casa «ci siamo riservati una zona a prato. E l'orto: pomodori, insalata, zucchine, patate; e metteremo anche altro. Serve al nostro fabbisogno e anche a vendere ciò che coltiviamo. Per mantenerci».

Enzo Bianchi, nella cucina di Casa della Madia

Il refettorio della fraternità cristiana di Albiano

L'edificio agricolo è stato ristrutturato ricavando camere per sette persone della fraternità, più sette con tredici posti per i visitatori. «L'ospitalità, come la fraternità, è sia maschile che femminile». Nella foresteria c'è l'esposizione «dei nostri prodotti: marmellate, miele, e i frutti della terra».

Attraversiamo la saletta per i colloqui. E poi la sala da pranzo, con un tavolo rotondo in legno realizzato a spicchi. Usciamo nel cortile interno, e all'ombra del portico ammiriamo il giardino, con «alcune piante bibliche: un ulivo, l'albero della vita; un fico; e un mandorlo, l'abbiamo piantato perché è il primo che fiorisce in primavera. E un filare di uva, moscato d'Amburgo». Vediamo la dimora di Enzo: una camera con uno studio dove si intravedono tanti libri. Semplice come tutte le camere dei fratelli.

Entriamo nella cappella, dove ritroviamo Bianchi, che ci racconta: «Era una stalla lunga 30 metri. L'abbiamo divisa in due parti». Il refettorio è l'altra. «La chiesetta ha una trentina di posti a sedere. Guardate che meraviglia di volta a botte in mattoni!». L'altare è una madia: «Questa cascina si chiamava Camadio, e i vecchi proprietari ci hanno detto che significa "casa della madia". La madia è un mobile con cui si lavorava la farina e si faceva il pane». Fratel Enzo ci accompagna alla «zona di Maria: un sasso proveniente dalla Thailandia, scavato, con acqua corrente, per la preghiera alla Madonna».

Bianchi si siede su una panchina. E riflette sulla sua nuova creatura: «La vita qui dentro dovrà obbedire solo a un principio: quello di guardarci negli occhi e considerarci tutti fratelli e sorelle». Svela che negli ultimi tempi c'è stata una distensione con l'attuale priore di Bose: «Siamo in una fase di pacificazione». Ma definisce l'addio forzato alla Comunità che ha messo in piedi dal nulla e nella quale ha vissuto per 55 anni una «ferita profonda dopo mesi di dolore, angoscia. Mi sono sentito tradito da alcuni confratelli. Non ho avuto spiegazioni, mai ho saputo esattamente le imputazioni, se non molto in generale. Io e le altre persone messe fuori chiedemmo di poterci convertire e di domandare perdono. Non ci fu concesso. Mi sono trovato a 78 anni a dover trovare casa da solo, a Torino. Non è stato facile. Ma so per certo che chi ha causato tutta questa sofferenza oggi è pentito». Ci parla del suo rapporto con gli ultimi tre Papi. «Francesco col suo evangelismo radicale mi ha toccato il cuore. Siamo diventati amici, lui mi ha scritto anche delle lettere che mi lusingano, perché piene di complimenti e di ringraziamenti da parte della Chiesa. Per me lui è una presenza molto forte». Con Benedetto XVI «eravamo amici prima che diventasse pontefice, tenevamo conversazioni teologiche. Mi stimava talmente da avere voluto che io scrivessi un libro con lui sulla lettura spirituale della Bibbia. Amavo molto le sue omelie, che erano di una ricchezza spirituale degna dei Padri della Chiesa. Mi ha chiamato due volte a due sinodi come consultore: questo a un laico capita raramente. C'era intesa tra noi». Mentre con San Giovanni Paolo II «non ho avuto particolari scambi: forse anche perché aveva una visione della presenza della Chiesa nel mondo diversa dalla mia».

Saliamo al primo piano, dove alloggiano i forestieri: nelle stanze uno o due letti, un armadio, un tavolo, qualche sedia. «La gente che arriva qui ha la possibilità di trascorrere del tempo "in disparte" - assicura Boselli -. Può scegliere di fare vita a sé o di comunità, che vuol dire anche condividere i momenti di lavoro e di preghiera. Siamo anche pronti all'ascolto: oggi ci viene richiesto molto questo ministero, le persone hanno bisogno di essere ascoltate. Spesso sono in ricerca spirituale, di senso».

Ci spostiamo nella biblioteca: «Ci è stato lasciato in eredità un fondo di libri di un teologo di Milano: 10mila volumi». Dalle finestre «il panorama della Serra d'Ivrea e delle Alpi, nelle giornate limpide, arriva fino al Monte Bianco». Questo sarà uno spazio dedicato anche «a conferenze, incontri, concerti. Vuole essere una risorsa dal punto di vista umano, culturale, spirituale, di relazioni».

Fratel Enzo Bianchi si congeda illustrandoci l'immagine a cui si è ispirato per edificare Casa della Madia: «Una tavola approntata per la condivisione e lo scambio delle parole, degli affetti e della speranza».

Mentre dall'auto diamo ancora un'occhiata, vediamo fratel Claudio che ci saluta sorridente. Cappello in testa, rastrello in mano. Poi si china, e torna a seminare la terra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SORPRESA DURANTE L'ANGELUS

Papa Francesco annuncia 21 cardinali ci sono solo tre italiani nella nuova lista

Papa Francesco ha annunciato a sorpresa nell'Angelus di ieri la lista di 21 nuovi cardinali che creerà nel prossimo Concistoro del 30 settembre, il nono del suo pontificato. Solo due gli italiani, senza nessun capo di diocesi, tra i diciotto nuovi elettori: si tratta di Claudio Gugerotti (prefetto delle Chiese Orientali) e Pierbattista Pizzaballa (patriarca latino di Gerusalemme). Ed è uno l'italiano fra i tre ultra ottantenni, si tratta di Agostino Marchetto, ex segretario del dicastero dei Migranti. Rappresentati tutti i continenti: Usa, Argentina (3), Colombia, Venezuela, Svizzera, Francia (2), Polonia, Portogallo, Spagna (2), Sudafrica, Sud Sudan (primo cardinale), Tanzania, Malaysia, Hong Kong-Cina. A conferma di una composizione del Collegio Cardinalizio, secondo la linea di Bergoglio, sempre meno romano-centrica e sempre più rivolta alle periferie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjYzQxN2U5M2YtZWU0ZS00ZjJhLWJmNGQtZDdjYjI4MjA5MDIwIyMjMjAyMy0wNy0xMFQwOTowNjo0MyMjI1ZFUg==